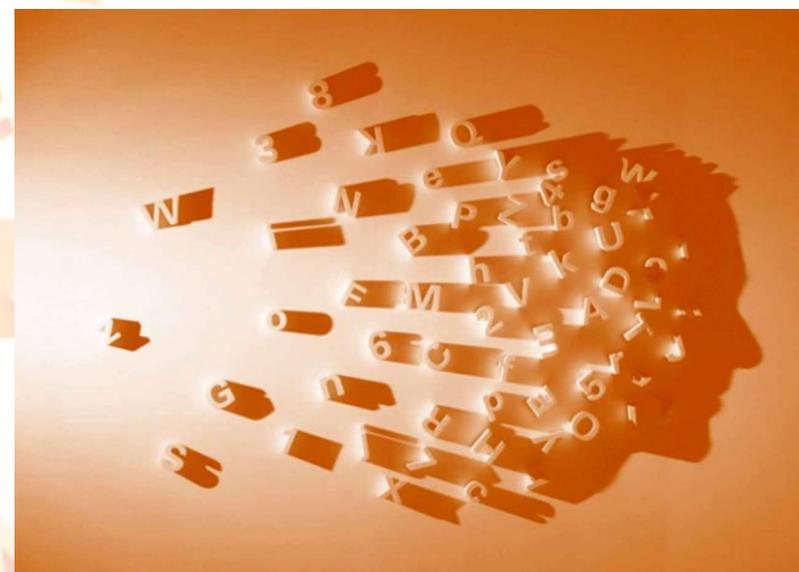


Scuole invisibili

Tavola rotonda su carcere e istruzione



DISUM

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Ex-Monastero dei Benedettini

Piazza Dante, 32

Catania

Martedì 31 maggio 2016, ore 16.00

Ex-Monastero dei Benedettini

Piazza Dante, 32

Aula A1

Scuole invisibili

Martedì 31 maggio 2016

ore 16.00: saluti di benvenuto

Intervengono

ore 16.15: ELISABETTA ZITO (Direttrice della Casa Circondariale di Catania)
L'istruzione all'interno delle carceri italiane: ricostruzione storica e prospettive future

ore 16.30: ANTONIO GELARDI (Direttore della Casa di Reclusione di Augusta)
L'istruzione e le opportunità formative capaci di produrre nella persona cambiamenti positivi

ore 16.45: EMILIA ELENA SPUCHES (Responsabile Area Educativa della Casa di Reclusione di Augusta) *Dati relativi ai detenuti inseriti in attività scolastiche, formative ed artistiche espressive*

ore 17.00: LOREDANA ZUCCARO (Docente della Casa di Reclusione di Augusta)
L'educazione degli adulti nel carcere: nuove metodologie di intervento

ore 17.15: MARZIA CRISTALDI (Docente della Casa Circondariale di Catania)
L'educazione degli adulti in carcere: la didattica breve

ore 17.30: VALERIA MIRISOLA (Docente della Casa Circondariale di Catania)
Aspettative

ore 17.45: TESTIMONIANZE

Diplomarsi in carcere: storie di formazione raccontate da un detenuto e un ex detenuto

Coordina

ANITA FABIANI (Docente del DISUM)

Nel 2013 la giudice Ann Power-Forde (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo) ha ribadito l'importanza del "diritto alla speranza", un diritto del quale devono godere anche le persone ristrette, adulte o minori che siano. Investire sull'insegnamento in carcere, farne uno degli elementi portanti del trattamento, affinché oltre alla crescita individuale della persona detenuta, vi sia per essa la possibilità, una volta scontata la condanna, di un più consapevole e proficuo reinserimento nel tessuto sociale, lavorativo, familiare, significa investire sul diritto alla speranza, tanto sul suo, quanto su quello dell'intera società "civile". Da qui l'esigenza di parlarne in una tavola rotonda, per sottrarre dal cono d'ombra chi nel carcere lavora o vi è ristrettola, e per muovere un altro passo verso il riconoscimento - favorito anche dall'azione didattica - del potenziale umano (la "speranza") reso opaco, ma non azzerato, dal reato commesso.